

[LA MANIFESTAZIONE]

Il popolo della protesta: mille in piazza

Niente bandiere e simboli di partito, uomini e (soprattutto) donne insieme per dire no a Berlusconi

■ Circa cinquecento partecipanti all'ora convenuta, le 10.30 di un'uggiosa domenica mattina, quasi mille al momento di sciogliere il presidio. Un successo, per gli organizzatori, la manifestazione "Se non ora quando?" che ha visto riunirsi anche in città, come in 230 altre piazze italiane, donne ma anche uomini di ogni credo politico e di ogni estrazione sociale. Perché? Perché «Il modello di relazione tra donne e uomini, ostentato da una delle massime cariche dello Stato, incide profondamente negli stili di vita e nella cultura nazionale, legittimando comportamenti lesivi della dignità delle donne e delle istituzioni» afferma il documento diffuso nei giorni scorsi che è riuscito a richiamare in via Maestri Comacini, di fianco al Duomo, questa piccola moltitudine, tanti giovani, numerosissime le bambine e qualcuna ha una visione della situazione che più chiara non si può: «Ho capito che in Italia le donne sono trattate come nell'antica Roma mentre paghiamo tributi come nell'antico Egitto» dice tutta seria una studentessa... all'ultimo anno delle elementari (!). Se non sventolano bandiere e non ci sono ufficialmente colori politici, tra le fila dei manifestanti ci sono diversi esponenti dell'opposizione, da Chiara Braga, deputato del Pd, Rosalba Benzoni che l'aveva preceduta in Parlamento, a Luca Gaffuri, consigliere regionale e capogruppo dello stesso partito al Pirellone che, lontano dai megafoni, chiama in causa direttamente il governatore lombardo: «Accettando nel 'listino bloccato' personaggi come la Minetti e Puricelli, entrambi coinvolti nel caso Ruby, Formigoni si è dimostrato connivente con questo sistema che vede nella politica un modo per sistemare amiche e dipendenti». Nessun esponente della maggioranza anche se - nulla sfugge a un occhio vigile - alla fine ha fatto velocemente capolino Sergio Gadi, forse richiamato da tanta presenza femminile. «Alcune le conosco, quindi sono sicura che qui ci siano anche tante persone che votavano, e che magari continueranno a votare centrodestra, semplicemente stupefite di assistere a questo scempio» dice una signora avvolta nella sciarpa bianca che caratterizza il presidio. C'erano, invece, esponenti del mondo sindacale (Alessandro Tarpini e Amleto Luraghi della Cgil, Fausto Tagliabue e Claudio Ramaccini della Cisl), del mondo culturale e, ancora dall'opposizione, i consiglieri comunali Donato Supino (Prc), Bruno Magatti (Paco) Roberta Marzorati (Per Como) e Marcello Iantorno (Pd), il più ottimista: «La manifestazione è stata un successo, tantissime donne hanno rivendicato a Como i diritti della propria femminilità, la piena dignità e di essere trattate come persone, contro l'idea delle donne come merce di scambio, antiquata e riprovevole, che ha Berlusconi. Ora che tante donne si mobilitano a Como e in Italia, sono certo che è iniziata la fine del Berlusconi». Da sottolineare che, pubblicamente, nessuno nomina il presidente del consiglio, forse per non prestare il fianco a chi sostiene che questa mobilitazione sia tutta contro il premier e su questo punto, di fatto, non c'è assolutamente alcun dubbio: «Chi vuole continuare a tacere, sostenere, giustificare, ridurre a vicende private il presente stato di cose, lo faccia assumendosene la pesante responsabilità, anche di fronte alla comunità internazionale» recitava il comunicato ufficiale letto dalla Braga. Ancora: «Noi chiediamo a tutte le donne, senza alcuna distinzione, di difendere il valore della loro, della nostra dignità e diciamo agli uomini: se non ora, quando? È il tempo di dimostrare amicizia verso le donne». Una solidarietà ben espressa numericamente dal cospicuo apporto maschile a sostegno di una manifestazione dove, in ogni caso, le donne erano una maggioranza evidente. Sciolto il presidio poco dopo mezzogiorno, una rappresentanza ha raggiunto la stazione per raggiungere la manifestazione di Milano.

Alessio Brunialti

[LA SCHEDA]

Iniziativa non soltanto locale

"Se non ora quando?" ha chiamato a raccolta donne ma anche uomini in 230 piazze italiane per «contrastare concretamente nelle cose che facciamo ogni giorno un modello femminile legato allo sfruttamento e alla mercificazione del corpo in spregio alle tantissime giovani che portano avanti con dignità la loro vita, alle donne che ogni giorno, faticosamente e onestamente, lavorano per aggiungere valore alla nostra società». «In Italia la maggioranza delle donne lavora fuori o dentro casa - si legge nel comunicato - crea ricchezza, cerca lavoro (e una su due non ci riesce), studia, si sacrifica per affermarsi nella professione, si prende cura delle relazioni affettive e familiari, occupandosi di figli, mariti, genitori anziani». «Questa ricca e varia esperienza di vita è cancellata dalla ripetuta, indecente, ostentata rappresentazione delle donne come nudo oggetto di scambio sessuale, offerta da giornali, televisioni, pubblicità».



DA ROMA A COMO

«Bene, nonostante il poco tempo» La soddisfazione dell'onorevole Pd

(Al. Br.) È la prima firmataria comasca di "Se non ora quando?" ma Chiara Braga, deputato del Pd, ci tiene a sottolineare che la manifestazione andata in scena a Como ieri mattina, come in numerose altre piazze italiane, non ha una connotazione politica e infatti non c'era nessuna bandiera. «È stata organizzata in fretta e in modo spontaneo - dice - ed è andata ben oltre le aspettative». Un presidio così «fatto in casa» che i fiocchetti bianchi sono stati confezionati dalla mamma della giovane politica lariana assieme a un'amica «ma è arrivata così tanta gente che non sono bastati per tutti. Mi spiace, però è anche una grandissima soddisfazione vedere una risposta così anche a Como: significa che esiste una realtà ben diversa da quella che ci vogliono fare credere». Che aria si respira in Parlamento, non tanto in aula, ma dietro le quinte? «La mia sensazione è che il disagio sia fortissimo anche tra le donne del centrodestra anche se poi, negli atti pubblici, prevale la fedeltà al capo. C'è un clima da fine impero».



IL ROSA CHE AVANZA

Nonostante la pioggia centinaia di donne (ma anche molti uomini) si sono presentate ieri in via Magistri Cumacini, a lato del Duomo, per la manifestazione "Se non ora quando?" promossa per rivendicare la dignità delle donne. Il tutto in un clima di impegno civile, ma anche di serenità

[parole in libertà]

Dalla A alla Z: la fantasia al potere, anche nell'alfabeto

Tu chiamale, se vuoi, opinioni. I vestiti per la maggior parte erano scuri, ieri, ma la fantasia non è certo stata latitante, specialmente quella delle parole.

Da «A come amore» a «Z come zelo», l'alfabeto delle donne, letto ieri al numeroso popolo che ha animato il presidio "Se non ora quando?" in via Maestri Comacini, ha riservato non pochi spunti di riflessione. B come bellezza, C come cura «della persona, della sua dignità», appunto D come dignità. E come emancipazione è una filastroca da madre a figlia che domanda «uscita dalle

mani del padre / padrone c'è una parola più bella? Sì: liberazione». F come felicità, quella che, secondo Honoré de Balzac, è la «poesia della donna», G come gratuità ovvero «la gioia nel dare» ma c'è un limite: «Non siamo le vestali del futuro del mondo». I come istituzioni cui «bisogna restituire dignità, non sono una proprietà privata, una moneta di ricompensa: occorre spazzare via questo fango». Molteplice la L, sinonimo di lavoro, libertà, laicità e vengono evocati gli articoli pertinenti della Costituzione. Per M come migranti viene evocata Virginia Woolf:

«In quanto donna non ho patria. In quanto donna, la mia patria è il mondo intero» con «un abbraccio alla mamma dei quattro bambini rom morti in un campo nomadi». N come «noi, uomini e donne», O come ora, «Se non ora quando?», P come politica: «Le donne vogliono farla ma non per concessione o per grazia ricevuta». Q come qualità e quantità, «siamo più colte, più intelligenti». R come responsabilità «di rifiutare questo deriva maschilista, machista». S come scuola: «Non a caso il ministro è una donna, scelta perché di scuola non sa né vuole sapere».

T come tempo, quello che rimane ma anche la Storia, U come «uomo, utilizzatore finale ubriaco dall'uso dell'u...». V come violenza, «una mattanza quotidiana, serve una rivoluzione culturale contro le donne mute con vestiti ridicoli della tv», W come welfare, X come xenofobo, Y come «yes you can», Z come lo zelo necessario. I più attenti avranno notato che è mancata la lettera H: c'era chi proponeva harem ma anche «H come Hey tu, porco, levale le mani di dosso» non era male.

Al. Br.